ORAZIONE FUNEBRE

ALLA MEMORIA

DI FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

RECITATA

Nella Reale Chiesa della SS. Trinità de' Pellegrini
e Convalescenti di Napoli

DAL SACERDOTE

Cav. Giuseppe Tizzani

PREVOSTO DI DETTA CHIESA

NAPOLI
Dalla Tipografia Tizzano
Strada Cisterna dell'Olio n. 45.
1859

Diligite justitiam, qui judicatis terram.
Sapient. I. 1.

. . . *quoniam justitia firmatur Solium.*
Prov. XVI. 12.

La letizia era intera ed universale, ed il gaudio espandevasi nelle estreme parti del regno; apparati festevoli annunziavano il nostro contento; un avvenire anche più felice ci si apriva davanti, e mille liete immagini, per regali principesche nozze nelle menti, noi sudditi del Re delle Sicilie, vagheggiavamo. Ahi, in men che non balena, il giubilo si mutò in affanno, le pompe già preparate per le celebrate nozze dell'Erede al Trono furono vôlte in veli di lutto . . . Ahi, Re Ferdinando II è morto! — Ahi, come tutto passa qua giù! Oh l'antiveder dell'uomo quanto è mai corto! — Oh come fugace la nostra speranza! — E che giova mai l'alterezza d'un trono! Che giova tener sotto di sè il più vasto reame del mondo, se vien la morte a por fine alle nostre speranze? Essa la ingorda non mai satolla di trarre dai nostri petti profondi

sospiri e premere dagli occhi nostri lacrime amare!— Sì, Re Ferdinando è morto! È morto? oimè! ... già all'articolato mio suono chiude il varco il dolore, e la parola interrotta più amara indietro ritorna piombando sul cuore, che gelida mano ricercando mi stringe. Ah, Re Ferdinando è morto!— e l'aria riempiuta di gemiti, e i Pirenei, le Alpi, gli Appennini vestiti quasi di bruno dai loro concavi antri la lamentevole eco mi fan risuonare nel cuore: Re Ferdinando è morto!! Oh nome che la vaga idea eccitando di pio Monarca, di padre affettuosissimo, ahi di quale affanno nell' una e nell' altra Sicilia or sei l'innocente cagione per ogni cuore sensibile alla giustizia, alla gratitudine, all'universale vantaggio!... Ma in qual fiero tumulto, in qual violenta burrasca il dolore mi trasporta ed immerge? E sarò io forse un malvagio Epicureo che dopo la vita passaggera di questa vallèa di pianto, non riconosca altra vita immortale ed eterna? o qual Sadduceo protervo, che nella retta ragione deluso neghi forsennato la risurrezione de' corpi? Ah, che un unto del Signore di Sabaot io mi sono — ah noi siamo i figli del sangue del Testamento, e non dobbiamo contristarci come gli altri che speranza non hanno. Ed in queste nostre amarezze porge a noi senza dubbio il più consolante argomento da rattemprarne il cordoglio la idea ben certa di quel possesso d'interminabile vita che l'impareggiabile defunto per le sue cristiane virtù goderà nel suo Dio.

Per tanto si ponga freno al dolore, allo scompiglio, all'affanno. E se le genti più barbare, non che le nazioni più colte con lugubre pompa solennemente onorarono i passati campioni, esaltandone le virtù luminose, le inclite geste; e se è costume eziandio della Chiesa, da' Padri e Dottori adoperato, come da un Nisseno a Melezio, a Placilla, ed

all' augusta Pulcheria; da un Nanzianzo a Cesario, a Gorgonia, a Basilio; da un Ambrosio a Valentiniano, ed al gran Teodosio ; deh rammentiamo anche noi , chè ben è giusto e conveniente di farlo , rammentiamo anche noi del pio , del magnanimo , del generoso gran Re Ferdinando II i famigerati rarissimi pregi. E chi potrà mai con proprietà e decoro tai pregi rammemorare?—e dove mai troveremo del gran Sire le confacenti idee all'alto merito?—No, non già , o signori, nelle umane istorie il modello io cercherò dell' Eroe che mi è dato laudare, perchè dopo aver trascorso in quelle le grandi rivoluzioni che han fissato i destini degl'imperi, dopo aver ammirato quelli eroi che han riempiuto la terra dello strepito delle loro vittorie, stanchi alfin dal veder tante rovine siamo costretti confessare aver sentito emozioni che mentre innalzano lo spirito lacerano il cuore, e non porgono la vera idea di un Monarca che nella sua vita mostrasse tratti che a tenerezza incitano , e riempiono l' anima di quella pura soddisfazione che offre la immagine della virtù. No , non dalle speculazioni del politico astuto, nè del libertino sofista che indarno si studiano con mentiti elogi perpetuare la gloria de'sognati eroi della loro vana filosofia. La gloria derivata dalla fallacia umana non è duratura: i monumenti innalzati dalla vanità non sono risparmiati dalle ingiurie de' tempi : gli errori politici più frequenti e comuni alla fine cedono al peso de'mali che producono: la gloria solo di colui che secondo il Vangelo può dirsi *giusto* essa unicamente sussiste, perchè ha per fulcro e sostegno suo la verità sempre splendida, e la virtù che non muore.

Gran Dio ! senza avvedermene ho io pronunziato il glorioso e non perituro antonomastico del defunto Sovrano delle Sicilie, subbietto onorabilissimo del mio odierno en-

comiare. Giusto lo dissi; e poichè la giustizia ad ognuno attribuir deve e concedere ciò che di ragion gli si spetta; questa eccelsa virtù mirabilmente sfolgorò nel gran cuore di Lui, perchè Ei fu sempre a Dio ossequente, benefico coi sudditi, moderato con sè stesso. *Justitia est animi libertas,* dice S. Agostino, *tribuens unicuique propriam dignitatem; Deo obedientiam, egenis misericordiam, sibi sanctimoniam.*

Laonde io dico seguitando che Re Ferdinando II regnò con giustizia verso Dio che altamente onorò, con giustizia coi popoli che avvantaggiò sempre, con giustizia seco stesso che sempre moderò con fermezza e costanza.

Signori, troverò opportuni i fonti più chiari, e le pruove più nitide a sostenere il mio dire nelle Scritture e ne'Padri della Chiesa, e non temete di grazia che la mia lingua destinata ad annunziare le verità del Vangelo si abbassi in lusinghiere adulazioni. Ogni altra lode di mondana virtù, a mio parere, non merita essere profferita nel tempio santo di Dio. Deponendo dunque ogni adulazione, mi sarà guida la testimonianza dei fatti della vita del nostro già amatissimo Re, e vostro inclito consodale che meco saluterete con l'antonomastico di *giusto*, perchè Pio, Benefico, Moderato.

I.

Poichè, o signori, l'Onnipotente Iddio è per sua natura giusto, e di giustizia, dice la Scrittura ha armato il suo braccio, e nella giustizia giudicherà la terra, chiaro emerge che tal luminosissima virtù sopra ogni altra, amar deve negli uomini, e proteggere in terra; questa comandare agli umani, perchè la mèta raggiungessero della loro felicità, e questa ingiungere ai figli del Vangelo, perchè i lineamenti

di sua divina somiglianza nelle anime loro sfolgorassero: *imago valde divina et Deo similis est viri iusti anima*, dice l' Alessandrino. E certamente, senza questa luminosa virtù della giustizia che di ogni virtù è regolamento e sostegno, la licenza non trova argine alla sua piena, i corpi morali e politici non han norma sicura, svanisce il commercio, manca amistà, sicurezza; anzi si disciorrebbe affatto questa civile comunanza. Che però a quelli, cui l' Eterno benignamente presceglie maestosi a sedere sul culmine della grandezza umana fa sentire l' impero della sua voce: *Amate la giustizia, o voi che giudicate la terra; amate la giustizia, voi che sedete sul trono col diadema e lo scettro, acciò lo scettro ed il diadema sieno stabili e fermi.* Stabiliti questi principî senza indugio veggiamo come l'inclito Re Ferdinando facesse tesoro delle massime divine a' governanti di popoli inculcate, perchè fra noi regnasse con giustizia verso Dio onorandolo sinceramente, ed il nome avesse di pio Sovrano.

Mancati i Carolingi Ugon Capeto, figlio di Ugo Duca di Francia, fu il primo Re della terza stirpe de'Monarchi francesi, il quale, per una non interrotta successione sino al re S. Luigi Nono, il cui figliuolo Roberto l' augusta casa Borbonica fondò, non che quelle di *Angiò*, di *Valois*, di *Orléans*, di *Angoulemme*, ebbesi una stirpe di magnanimi eroi che in Europa rifulsero. Quindi quel Arrigo IV, quel XIV Luigi, il cui nipote Filippo V dalle Spagne inviava nella nostra Napoli il suo infante Carlo terzo Borbone, bisavo gloriosissimo dello estinto nostro Monarca. Il quale terzo Carlo dichiarato dal genitore Re delle Sicilie, concedendogli tutti i dritti che la Spagna vantava su le nostre contrade, e combattuta da lui la battaglia di Bitonto su gl' Imperiali, metteva fine agli ultimi

lacrimevoli anni del secolo decimottavo, agevolava il conquisto della Sicilia, e formava la indipendenza dell' antica Monarchia di Ruggiero. Per forma che possiamo noi affermare che la stirpe dei Borboni ovunque perpetuò la gloria avita dell'antichissimo ceppo e nella Francia, e nella Italia, e nelle Spagne; nei conquisti fortunati dal mare Indico al Mauro, da Borea ad Austro, e fin tra sconosciuti popoli, recando loro felicità e prosperezza.

Da sì famosa prosapia il pio Ferdinando disceso in mezzo a tanti scettri, e tante corone nè punto, nè poco si arrestò, ma fin dagli anni di quella età che al male ne mena stimò tutto l' ereditario splendore non essere altro per Lui che un' invito, un esortamento alla giustizia, alla virtù. Memore, direi, delle parole di Gesù Cristo: *non vi gloriate essere figliuoli di Abramo, istudiate piuttosto mercè le vostre opere meritare di esserlo*, ricordava Egli tutta la grandezza de' suoi avoli, e di addivenir pensava più degno di ogni grandezza; e bene il poteva Egli, avendo dalla natura sortito animo tutto di re e tutta maestosa la persona. Sì, i pensieri de' Re non debbono essere simili ai pensamenti degli altri uomini; il principe, dice lo Spiritosanto, non pensa che a cose degne di un principe; sì che l' indole dei regali pensieri è di elevarsi su qual sia peculiare utilità, e riguardare solo il vantaggio universale. Laonde dalla Provvidenza in tal guisa formato per regnare, e consapevole Egli della sua missione trovossi come da connaturale pendìo alle grandi cose sospinto. Fin dagli anni più verdi preferì alle occupazioni leggiere le sode istruzioni, altro diletto non gustando che quello che, sotto specie amene, utili insegnamenti racchiudesse da coltivare lo spirito. Anelo della scienza perfezionò le sue conoscenze, dopo averne appreso i principî da insigni precettori, i quali dir non

saprei se più eminenti per scienza o per pietà fossero. Educato così alla verità studiò su i costumi, su i bisogni su la politica degli stati di Europa, apparando varie lingue bene acconce al suo divisamento, e fu convinto non per altro modo potere un Monarca rendere felici i suoi soggetti che con la scienza che origina dalla verità; e conciosia che questa non può meglio essere attinta che da quei libri che Dio stesso mostrano di avere ad autore, così Egli tutto su i libri santi si pose, e dì e notte attesamente con essi versò, sapendo quanto lezione cotale valga di sollevare l' uomo a Dio, e fargli ogni altra cosa nobilmente spregiare. Pensate poi se con quella sua prodigiosa memoria, e penetrazione dell' ingegno suo, distinto conoscitore non si appalesasse e delle scienze, e delle lettere, e delle arti. Bastivi dire che il giudizio portato da Lui su tali facoltà fu sempre da più valenti in esse avuto a capitale, tal che a Lui poteano ripetere come a Davide: *Voi siete saggio come un Angiol di Dio, e quanto si opera su la terra non può nascondersi ai vostri lumi*: lode vera, o signori, e ben dovuta allo ingegno del defunto Sovrano!

Qual maraviglia se Re Francesco ammirando del giovine figliuolo la tempra, il sapere, le virtù ne sentisse in cuore paterna compiacenza, e seco stesso ruminasse le maraviglie degli ambasciatori del persiano monarca, i quali osservando il portamento del giovine Alessandro, esclamarono: questo giovane un gran Re apparisce! Qual maraviglia se volgendo l' anno ventesimonono di questo secolo quel Sire accompagnando in Madrid la figliuola Cristina al Re delle Spagne e delle Indie Ferdinando VII fidanzata, delegasse la podestà sovrana a questo giovine suo primonato già dichiarato Capitano de' suoi eserciti, sicurissimo quel Re che il più travaglioso negozio che sia nel mondo, il governo,

con sapere prudenza e giustizia fosse da quel giovin Prence trattato!—qual maraviglia se nel declinare dell'anno stesso Ferdinando II per dritto ereditario gridato Re delle Sicilie dicesse alle genti a Lui soggette: *La corona degli avi miei l' ho ricevuta da Dio dispensator sommo de' regni, ed io dovrò essere della Religione difensore; dovrò regnare con giustizia i miei popoli; darò dunque a Dio onore, agli uomini beneficenza, e a me attribuirò solo moderazione e fermezza* ».

Ed in verità, ciò che S. Gregorio Papa scriveva all'imperadore Maurizio apprendendogli qual uso far dovesse della sovranità, di onorare cioè il Cielo, facilitare la virtù, il giovine nostro Re reputollo come da quel Pontefice scritto a sè, di guisa che governandoci zelò l'onore di Dio, e fu un Re di esemplare pietà, la quale è la principale tra le virtù; e qualvolta, allo scrivere del Crisostomo, piacesse elogiare un principe bisognerebbe sempre dalla pietà esordire. La pietà dunque mi si richiede di Re Ferdinando?—la sua religiosità, l'amore per la Chiesa di Gesù Cristo?—E potrà mettersi in dubbio che niente non gli stette più a cuore della Religione, della Chiesa?— ed imprese Egli mai negozio senza ispirarsi de' celesti lumi umiliandosi davanti agli altari?—e non fu sempre persuaso e convinto, mentre la Croce adorava, che Dio solo ha le redini degl' imperi, e che or dall' armento solleva al trono un Davide, ed ora dal trono sbalza un Nabucco; or segna tra dorate pareti di Baldassarre lo sterminio, ed or su le montagne di Gelboe la morte dispone di Saulle?

Ah, miei signori, siete voi stessi i testimoni più degni di quanto saprei sporvi della sua fede della sua pietà dell'amor suo per la Religione!—voi che le mille fiate lo miraste ne' pubblici templi, innanzi agli altari, tra' sacrosanti

misteri, umile, genuflesso, devoto, come insegna l'Apostolo, fermo, raccolto, immobile nella preghiera!—voi in cento scontri lo vedeste o nelle visite de'santi Sepolcri, o nelle processioni solenni grave così e modesto . . . voi l' osservaste innumerevoli volte, in certi stabiliti giorni, con ossequio e fervore andare alla adorazione o di nostra Donna del Carmelo, o della Tuttasanta ed Immacolata, o a venerare la verga fiorita del Santo Patriarca, balio e custode del Salvatore, o a baciare del redivivo sangue del protettore S. Gennaro le sacrosante reliquie. Voi dunque mi dite se in que' santuari Re Ferdinando non rendeva sensibile la Maestà divina, mercè quel suo annientamento profondo al cospetto della Croce! Ah, che il libertino beffardo è costretto riconoscere un tanto esempio di pietà e adorare il Sommo Re della gloria, il nostro Dio. Ma se in pubblico la pietà dell'Augusto, la devozione rifulse, certo, o signori, che nelle domestiche mura minor luce non ebbe e splendore; poichè la ipocrisia ad ogni conto vuole la smagliante luce del Sole, perchè l' orpello suo riluca, mentre la soda la vera pietà nitore a sè accresce e lucentezza dove la luce non penetra. Schiudetevi intanto o regii gabinetti, aurate stanze dell'aula e mi si conceda lo starvi alquanto, poichè per amor della Religione io paleserò alla terra uno spettacolo del qnale non ha voluto quel nostro Re altri testimoni che gli Angioli, ed altro giudice che Dio: voglio dire, quei religiosi esercizî di vita cristiana, e quelle sue orazioni precipuamente che il pietoso cuore nel silenzio della regia casa innalzava al trono dell' Onnipotente. Libero allora del grave peso della sua grandezza, spoglio del regio fasto rappresentavasi Egli a Dio umile come Davide, e supplicavalo altra gioia non fargli gustare su la terra che quella che viene da uno spirito retto. Poscia curvato sopra sè stesso alla

memoria richiama le grazie tutte di che Dio colmo lo aveva, e conto esatto di gratitudine ne richiede a sè medesimo, e a sè medesimo rimprovera i suoi difetti. Di riconoscenza pieno pel suo Dio, di vergogna colmo e dolore per averlo offeso affrettasi in cerca di perdono mediante umile confessione de' falli suoi—lavato così nel sangue di Gesù Cristo volava al suo celeste banchetto, di tal che la penitenza sempre ve lo dispose, l'amor sempre ve lo spinse. Qual meraviglia se il pio Sovrano per la frequente percezione de' sacramenti più devoto, più puro, più umile si addimostrasse? Oh potessi pur io, o dato mi fosse penetrare fin entro al regio cubile, l' osserverei ben anche volgersi a Dio col re profeta nel cupo silenzio della notte, e vi accerterei che tali esercizi devoti nè da' viaggi, nè da' negozi dello Stato, nè dalla lunga e penosa sua infermità venner mai stornati; anzi l'essersi adusato al devoto pregare a mille doppi crebbe sul guanciale della sua morte!!

Signori, la fede del Vangelo in Re Ferdinando non fu una semplice adesione dello spirito alle verità speculative, perchè tal fede nulla costa al cuore, e spesso costa meno alla ragion che crede, senza sapere quello che crede. La fede che Egli ebbe fu chiara, e convinse il suo spirito mercè la meditazione delle verità cristiane; la fede sua fu tenera, e ricercogli le vie del cuore, e pronto lo rese a sacrificar tutto per la Religione; la fede sua fu operosa, e lo penetrò di un ossequio sì profondo, durante la celebrazione de' nostri santi Misteri, chè anco i meno devoti, o gli accidiosi nelle cose di Dio avvicinandolo, ed osservato quel suo fervore, o vergognarono di sè stessi, o imitarono quel luminoso esempio. Sì; di questa fede io parlo, la quale alla Chiesa lo sommetteva di modo che la sommissione sua non fu una deferenza vaga che giudica potersi

associare con una libertà prosnntuosa di censnrare, di decidere, di affrancarsene; ma fu un attaccamento, vero, sincerissimo, di cuore al Romano Pontefice, onde veruna ragione di Stato non ha potuto scuoterlo, nè alterare nelle più delicate congiuntnre; fu una soggezione la più umile, la più costante a tutte le leggi della disciplina, dalle quali non ritrovò ragione esimersene senza una dispensa del Pastore universale della Chiesa: in una parola fu una scrupolosa diligenza fin contro ogni libro, ogni scrittura, ogni discorso che avesse attaccato, ancora di lontano, ogni decisione della Chiesa. Da questa sua fede emanò quello zelo ch' Ei s' ebbe in petto per l' onore di Dio, zelo che lo fece vigilante, e giusta la espressione di S. Ambrogio, lo fece come apostolo della casa sua, e proscrivevane fin le apparenze più leggiere dello scandalo, volentieri reputando tutti innocenti al cospetto di Dio, ma volendo, secondo l' Apostolo, che tai fossero ancora davanti agli uomini; a dir breve il suo zelo fu tenero, sincero, costante pel Vangelo e per la Chiesa.

Angioli destinati alle cure delle Chiese del Regno, ministri del Santuario, propagatori della Fede, sostenitori della morale, apprendeteci voi quella veramente paterna sua bontà con che parteggiava in tntt' i vostri bisogni, avvalorava le vostre fatiche; dite pure con qual piacere le narrazioni ascoltava de' vostri felici risultamenti, e con quanto affanno accoglieva i lamenti vostri per la corruttela del vizio degli affidati alla vostra sollecitudine!

Ma quale uopo ho io interrogarne gli Angioli delle Chiese del Regno, se noi tntti fummo commossi allo spettacolo onde il Sovrano, in tutto il tempo che lo scettro strinse dimostrò lo attaccamento più sentito alla Chiesa? Sì, colui che è sinceramente religioso non può dividere la religion

dalla Chiesa, perchè la Chiesa è la maestra della religione. Il per che, siccome il culto divino da quel pio in ogni luogo promosso, il santuario protetto, i suoi ministri onorati, i corpi religiosi animati, ed ogni pia opera caldeggiata rende caro il suo nome al Cielo ed alla terra; così trascorsi i tempi difficili, ha dato al mondo la ripruova più chiara de' sentimenti suoi verso la Chiesa. E qui non credete, o signori, che descriver volessi i teneri sentimenti che palesò quel devoto Sire, fatto scudo a tutti i seguaci della fede, allora che per la nequizia degli uomini il Romano Pontefice, quell' eroe di santità e di sapienza, profugo dalla sede di Pietro, pellegrino apostolico, chiedeva un asilo là in Gaeta.— ed Ei Re Ferdinando aprì a lui le braccia, e da magnanimo che non fece, che non operò, perchè le pene del malangurato esilio del Vicario di Gesù Cristo con l'ossequio, e con la magnificenza addolcite venissero! No, che mi mancherebbero e pennelli e colori a dipingere quel Rege genuflesso appiè del successor di Pietro umile fervoroso devoto offerirgli tutto sè stesso! Quadro quello sarebbe degno di Michelangelo, o dell' Urbinate: argomento della prosa degno di Tacito, o de' carmi del principe della italiana epopea — e se io avvegnachè tarpato nelle ali dell'ingegno mio lo volessi pure descrivere, a far pompeggiare del gran Sire in quello scontro la pietà, dovrei ripetere solo la frase breviloquente che in Gaeta, e in Portici, PIO IX sovente ripeteva agli aulici, ai ministri, o a chi lo inchinava: *questo vostro Re è un santo!!*

Ma io fo parola di quella generosità che è propria delle anime grandi, di quella generosità che vince le malfondate gelosie, di quella generosità onde un uomo talvolta rendesi maggiore de' secoli che lo precedettero. E per questo l' Augusto defunto ha voluto che in tutt' i suoi

domini tolto sia ogni ostacolo che impacciasse la Chiesa a compiutamente esercitare gli atti nobilissimi del suo potere. Comandò Egli per ciò libera alla Chiesa l' amministrazione de' beni suoi; volle che si impossessasse di donazioni per testamento senza regia autorizzazione ; volle libertà negli Arcivescovi di convocare Sinodi provinciali; volle la indipendenza della Chiesa dal civil potere nell'amministrazione de' Sagramenti dell' Ordine e del Matrimonio; volle abolito il regio *placet* per dispense pontificie, pago solo di averne contezza; volle dal braccio secolaresco avvalorata la esecuzione delle sentenze emesse dalla Chiesa nelle cause di sua pertinenza, però senza diritto di esaminarne il merito : volle la istituzione della prima età s' affidasse alla Chiesa, e la censura de' libri non fosse che alla Chiesa riserbata. Sì Ei disse : la scienza e la erudizione si abbiano tutto il campo, ma la censura de' libri sia della Chiesa che è maestra di fede, di morale, di verità ; essa è la tutrice dell' autorità costituita; volle infine rialzata la Chiesa, rimessa nel possesso di quei beni che fu possibile restituirle, dopo averle già rammarginata più di una ferita profonda col danaro del suo privato erario !

Ai Grandi, sì, ai Grandi è dovuto essere i protettori del Sacerdozio, i nutrizî della Chiesa, ed oso anzi dire con Eusebio, esserne gli esterni Vescovi; titoli pomposi che ornano la regia corona de' grandi, con ragione però che essi difendendo il Santuario, non vi acquistano diritto sopra, ed altra autorità non hanno nella Chiesa se non quella di sostenerla, e far riconoscere e rispettare la sua dottrina, la sua disciplina. E pure, o signori, di tali gemme adornando il regal diadema il defunto Re umile sembrava ripetere : *ecce ego in paupertate mea praeparavi*, e povertà

reputava quanto ad onor di Dio faceva! — Ai Grandi sì, ai Grandi più che ad altri appartiene onorare Dio in una guisa realmente splendente, sia perchè essi soli praticar ponno certe virtù che interdette sono all'universale, sia perchè praticando le stesse virtù comuni agli uomini, essi rendono a Dio maggiore onore. Vantaggi felici, che i Grandi della terra godono sul restante degli uomini! È certo, quando noi pratichiam la virtù essa onora noi, ma praticandola i Grandi sembrano render tanto di onore alla virtù, per quanto ne ricevono in praticarla. Ai Grandi è dovuto peculiarmente dare al culto divino la maestà e lo splendore. Ed il morto Re che tanto oprò col senno e con la mano ad onor dell'Eterno, della Religione, della Chiesa, sempre nuove cose immaginando a quel uopo umile ripeteva: *in paupertate mea praeparavi.* Dio santo immortale! la pietà la religion sua il Sire appella ed estima scarsa e da poco: *in paupertate praeparavi?* Tale la estima colui che in svariati rincontri ripeteva: un Monarca eletto da Dio alla potenza, al dominio, con la potenza e col dominio deve oltremodo procurarne sempre sollecito il culto e la gloria, e non senza ragione il re ha per divisa la spada, da poi che la Religione e il Regno di Dio dee egli custodire e difendere.

Ti acqueta pure, anima grande, che il Regno di Dio, la Fede, la cristiana morale hai sempre Tu custodita e difesa. Non vedi lungi dal tuo regno la follìa degli empi, che delirando bestemmiano, non evvi Dio ne'cieli?—t'allegra, la tua Napoli serba incolume il deposito della Fede ortodossa siccome lo ricevette dal Principe degli Apostoli, perchè solerte e destro Tu vegghiasti sempre: — per le tue savie leggi fulminato e proscritto è l'abuso esecrabile della bestemmia: — non infrenasti alla meglio prostituzione e licenza creando una commissione, diligente sorvegliatrice a

corruttela bandire, c allontanarc la pubblicità dello scandalo? — non frapponesti Tu lo scettro tra furibonde spade sguainate per picco di falso onore da cavalieri barbari in un secolo che si dice umanitario? — Minacciando Tu a questi perversi o di sbandeggiarli, o di amoverli dai loro uffici, hai in ciò onorato la Chiesa che i suoi fulmini scaglia contro i perduellanti. E non reprimesti Tu in buona parte ne'regali eserciti quella venere vaga che è peste sempre e miseria alla società, permettendo ai guerricri la vita coniugale, provvedendo di quelli alla prole, educandola nelle caserme, nelle castella, alle scuole elementari, fondando convitti da coltivare a virtù, alle arti le fanciulle, e collegi per gli adolescenti ove morale apprendano, e il mestier nobile delle armi? Non fosti Tu che con lo esempio e con la voce al soldato insegnasti che innumercvoli pericoli correndo egli, strettissimo sentisse il bisogno dell'aiuto dell' Onnipotente, e però saldissimo nella religione di Gesù Cristo si stesse? — ed ecco lc militari casermc cangiate vedemmo come in oratorî nelle ore della comune preghiera alla Tuttasanta Maria, ecco vedemmo nelle castella pie serotine unioni stabilite, e colà ammirammo l' uomo uso alla sciabla ed al moschetto umile al Sacerdote confessar sue peccata, ed istruirsi della Religione; ecco vedemmo . . . Ah religiosissimo Re tu formasti prode l' esercito, ne aumentasti il numero e per terra e per mare, tu lo fregiasti di ogni maniera di armi, meglio che mai provveduto; e per destri regolamenti men lo rendesti gravoso al pubblico tesoro; in somma l'hai tu ricomposto nella più desiderabile forma per mantenersi l'ordine pubblico, non valendo a nulla le leggi ove manchi la forza. Ma soprattutto tu lo informasti alla moralc, benc avvisandoti che non la saldezza de'bastioni, non il fuoco delle artiglierie dan vittoria e sicurezza, ma la fedeltà e l' obbedienza de' soldati, de' soldati che

temono Dio, de' soldati cattolici che onorano la Religione, la Chiesa, e che per la Chiesa e per la Religione verserebbero ben volentieri il sangue!!

E poichè tanto oprò ad onore di Dio il pio Monarca meritamente può ripetere « *in paupertate mea praeparavi ?* — Per fermo pose mano Ferdinando ad ogni cosa, attuò ogni pensiero, consacrò a tale uopo tutto il suo tempo; e fin dal penoso letto di sua infermità, e chi il crederebbe mai? obliandone pure i dolori, dava opera all'immegliamento, anzi spiritual che corporeo di certe femmine degradate, nemiche mai sempre del lavoro, e per mal vezzo delinquenti a scapito della sanità, dell' onore e delle anime loro! — Ei pertanto concepì il disegno, Ei dettò tutto morale, tutto caritatevole quel regolamento, l' opera affidandone, non saprei se ad angioli sotto sembianze di donne, o donne di angeliche maniere, che con lo esempio della modestia, della carità, delle virtù, le traviate tornassero rinsavite, ed il pensiero deponessero dal chiasso, e da' lupanai.

Ma io non posso, o signori, venirvi ragguagliando del tutto, da poi che il tempo vien meno al dire, e la materia è presso che indefinita; dirò dunque il tutto in uno; che per sei lustri Ferdinando II regnò zelando l' onor di Dio, il ben della Religione; dirò che a tal uopo menò a compimento la Basilica dall' avolo suo consacrata al Santo di Paola, ricca facendola d' oro, di gemme, di marmi, di dipinti, di statue; dirò che in Gaeta ed altrove nuove Chiese per la Donna sempre Vergine fondate, ed abbellite; dirò quella sua devozione sincera per la Regina della destra di Dio, che sempre venerò come tenera sua Madre; dirò essere stato il primo a scongiurare i Vescovi dello Stato, perchè al Sommo Pastore intercedessero per la diffinizion dogmatica dell' Immacolato Concepimento del-

la celeste Sovrana; anzi ne Lo pregò con lagrime Egli proprio quando ospite accoglieva quel Sommo nella reggia; e spuntato il dì che dal Vaticano l' arcangelo con voce di tromba proclamò all' orbe: *di Maria vera teotoco il concepimento immacolato, è dogma di Fede*; Napoli dimmi, Napoli mia, che non pensò, che non fece il tuo Re?— eh, le festose tue piazze Lo accolsero presso la santa icone di quella Purissima, lieto così quanto un trionfatore che ha cinto il lauro della vittoria intorno al cimiero: dirò infine le somme di danaro versate per le missioni straniere, e quelle pure dirò che novissimamente erogava, perchè fanciulli dalle cocenti arene dell'Africa venissero nella sua Partenope per farli partecipi della sorte de'Santi. Angiolo porporato della Napolitana Chiesa non versasti tu, non ha guari, le acque dello Spirito Santo su le cervici lanute di giovinetti mori, destinati da barbari genitori al pasto della tigre e del lione africano?—e non fu Re Ferdinando che la fisica vita a quelli ridonò, e la vita altresì impetrò loro migliore della grazia di Gesù Cristo?—Ah, Sisto, versando tu quell'acqua, io vidi spuntare sul tuo ciglio una lacrima; tu col pensiero benedicesti il pio Re delle Sicilie, ed io sclamai: che lungamente viva sul trono il giusto che onora Dio e la Chiesa...!!!

Ma chi mai importuno viene a turbare il mio dire? — chi m' impone silenzio? — è la beffarda voce del miscredente, è il sogghigno del pseudopolitico frementi per invidia allo spettacolo della pietà del mio Eroe — essi vorrebbero la pietà scompagnata dal Trono; — essi mi accusano di aver parlato in favore piuttosto di un Levita del tempio che di un Monarca sul solio, di un Sacerdote del Santuario che di un Sovrano!! — Tacciansi pur costoro, e sappian essi che Teodosio, Costantino, Arcadio, Onorio, riportarono gloria di lunga mano più illustre nel proteggere la Religione che nel politico reggimento degli Stati

e nelle stesse vittorie sopra i Medi, gli Sciti, e i Persi. Ma qualvolta venisse loro talento di osservare un Re tutto inteso alla civica prosperità de'suoi popoli, io lor mostrerò Re Ferdinando che regnando con giustizia avvantaggia i suoi soggetti, li rende felici, e merita perciò stesso l'antonomastico di Benefico.

II.

Egli è fuori dubbio, o signori, che l'amore della felicità in varie fogge congegnato e in diversi sistemi, secondo i diversi bisogni de'politici corpi morali, sia l'unica determinante ragione, e il solletico più forte del cuore umano: di guisa che se alla felicità ogni uomo aspira, ella è ben debita sollecitudine de' Sovrani che per Dio regnano, promuoverla qui in terra tra le genti loro.

Ed oh in qual vasto ed incommensurabile oceano mi è forza di navigare!—ed oh, come alla mente si affollano mille i pensieri, gli obbietti, le opere luminose, sì che l'abbondanza mi perturba e sgomenta, e nella stessa dovizia povero mi veggio e confuso!— In verità, già mi tornano in mente quei primi giorni lietissimi in cui quell'Augusto al solio asceso il disegno generoso compieva di ciò che il Re suo padre aveva soltanto potuto desiderare. Con ciò sia che cinto a pena Egli il capo della Corona, di sua mano la maschera strappava alla civile ipocrisia; apriva il cuore al nobil fidare, fermava la pace, la sicurezza interna con la clemenza, e tramutava il governo del regno suo in benefico governo familiare. Guatò Egli da prima la magistratura che è occhio della Giustizia, e la rese alla sua istituzione; la rese degna di un Re che disdegnava essere il terrore del popol suo; Ei la guatò e la rese vigile custode delle cose e delle persone contro l'u-

mana malizia, la rese vindice della innocenza contro le trame della calunnia; la rese persecutrice indefessa del malvagio non tanto per sorprenderlo nella colpa, quanto per prevenirne gli eccessi, e chiamarlo alla men trista a virtù. E poichè ricordava Egli che al gran Giustiniano arrecaron maggior gloria in pace i Treboniani e i Teofili che non gli fecero i trionfatori de' Goti Bellisario e Narsete, diede opera per che le scranne de' giudicanti fossero sedute da uomini che alla cognizione profonda del Diritto la morale l' integrità la fede vi congiungessero. Ed oh, i mirabili effetti della provvidenza dell' Ottimo Principe per la esatta e pronta maniera con cui la giustizia fu resa a' popoli! — ed oh, come la magistratura primeggia per celebrati uomini che lo splendore perpetuano di quei sommi che votati ad Astrea, ed a Nemesi il vanto furono della patria nostra, e la meraviglia dello straniero! — Composto così de' maestrati il corpo affinchè neppur per un apice solo si chiamasse oltraggiata la giustizia, appositamente creava un collegio di integerrimi ed illuminati censori, per opera dei quali senza veruna corruzione e indeclinabilmente stessero le leggi, e però la giustizia si amministrasse. Poscia l'impulso seguendo della clemenza e della commiserazione verso i delinquenti dalla giustizia colpiti, non li riguarda come malvagi, ma reputandoli come infelici che diritto hanno alle mosse del clemente cuor suo, sempre pensò di mitigare e raddolcire la severità della pena. Io non favello, o signori, di quella inesauribile sua clemenza per la quale sempre avversò la esecuzione delle condanne capitali, chè ben potrebbesi dire, sotto lo scettro di Lui, o del tutto abolita la pena del capo, o vero di rado assai e per mostruosa scelleragine eseguita; ma io fo parola di quella sollecitudine benefica dimostrata a pro dei rei dalla giustizia al carcere dannati. Entrate con meco, o signori,

in que' luoghi di pena, scevri di pregiudizi, e non troverete al certo colà nè le latomie, nè i sedili di Agatocle, nè arche trapuntate da chiodi: no, colà non si ravvisano busti di ferro che smungono, o collari che strozzano, o bove che stringono, no, non più tortura, non più gogna:— entrate; ma Dio Santo! appena dischiuse le ferrate imposte, finito appena lo stridere de' chiavistelli, cupa da lungi all' orecchio mi arriva l' onda sonora di voci umane che salmeggiano un inno a Maria, consolatrice degli afflitti; io mi inoltro, io penetro, ed il ministro della Religione io veggo, vestito della stola della giocondità, parlare agli afflitti la parola di carità; disacerbare loro gli affanni della prigionia; sopperire ai loro bisogni; e proponendo loro il Crocifisso innocentemente da' tribunali alle battiture, alla morte dannato per gli uomini, oh come su le pallide guance de' prigionieri veggo scorrere la lacrima del pentimento!— oh come leggo su quelle meste figure l'atteggiamento pietoso della rassegnazione! Che per fermo, dove penetra la Religione, dove giunge il Ministro della carità non vi può essere degradamento della specie umana!! — gli uomini sono trattati da uomini fin negli ergastoli, e nelle più profonde segrete, perchè la Religione vindica e tutela i dritti della umanità, ancorchè delinquente. E chi mai inviò colà quell'angiolo consolatore, l' unto di Dio?— fu Ferdinando II il benefico, che là inviò il Sacerdote, là volle i figli, gl' incliti figli del Loiola, che alacremente e con solerzia le ulceri medicando di quelle anime traviate, e da umanitarii veri immegliano lo stato penoso del detenuto, ed impongono silenzio ai figli della mensogna, perchè in tutto il regno si son cangiate in comode e spaziose stanze orride carceri state già quasi covili di fiere, dove incrudelivasi e sul delitto non ancora condannato, e su l' innocenza oppressa dall' infortunio; a corto dire le

carceri son ora convertite in convitti, in oratorii, in opifici, ove se si vive alla meritata pena, si vive pure alla cognizione del fallo, e fra penosi cancelli si benedice Dio, e si plaudisce alla giustizia di un benefico Re. Testimoni di ciò sien quelle donne delittuose, e quegli adolescenti scorretti che la lubrica strada del delitto corsero o per incuria di genitori scioperati o per gli scandali e per la seduzione del malvagio!!

La finanza, il commercio, l'agricoltura, o signori, sono negli Stati, grandi aiuti a promuovere la pubblica felicità, la universal prosperezza. E bene la finanza ebbe tanta forza che, vinti gli ostacoli fra quali di continuo piegava a certa rovina, essa pe' provvidi consigli di Re Ferdinando potè oltre ogni speranza ristare da nuovi debiti, andar con lunga mano estinguendo gli antichi, e a tutti i grandi e svariati bisogni dello Stato speditamente soccorrere. Difficile mèta alla quale essa pervenne senza travagliare i popoli di altre gravezze; ma facendo sparire vane spese, gli abusi della dissipazione reprimendo, aumentando saggi risparmi, e il debito publico rilevando. E potrà per alcuno contendermisi che, anco reo tempo e triste volgendo, noi, reintegrato per la sapienza del Re l'ordine manomesso e soqquadrato, noi non fummo a nuovi balzelli assoggettiti, e la vedova ed il pupillo, e i civici e militari uffiziali ebbero stipendi senza indugio di sorta, ed in buona moneta?

Non per altro, o signori, fu fatta ricca la finanza che per severa economia; con ciò sia che la gran mente del giusto Sire avendo sottoposta ad essa tutta quanta è l'amministrazione, senza però togliere un nonnulla alle arti e al decoro della Metropoli, e delle province, provvide all'incremento della comune prosperità, e alla difesa dello Stato. E che non può la economia aiutata dal consiglio! Per essa i buoni Principi di tutte le età in grandi fatti si

distinsero; onde suona chiaro e venerato il loro nome: per essa Augusto in marmi cangiava i mattoni dell'antica Roma; per essa quel Carlo Magno che faceva vendere le uova dei polli alimentati ne' suoi poderi, e le erbe inutili de' suoi giardini, versava in opere maravigliose le ricchezze de'Longobardi, e gl'immensi tesori di che gli Unni avevano spogliata la terra. O nobili, eredi di ricca fortuna, o uomini d'illustre nome non fu lo esempio del governo dello Stato che fe'passare nelle vostre famiglie il genio della economia: non pensaste voi aumentare il censo paterno con l'ordine, con gli onesti traffichi, con l'utile industria? — voi, da che Ferdinando ascese al trono, non vergognaste intendere alle domestiche cure, faceste economia di quanto malintesa vanità voleva perduto in mani infedeli, in rovinose dissipazioni!—Fu la scienza che contribuisce alla felicità delle case e dello Stato che destò in voi la brama riunir saggi risparmi, per tramutarli in fonti di ricchezza pubblica, e Re Ferdinando secondando il provvido vostro disegno, fece sorgere per ciò numerose società commerciali, intese al bene della agricoltura, del commercio, dell' industria manifatturiera. Venne da esse, o signori, il salutare movimento che equabilmente diffuso avviva oggi tutte le membra del corpo sociale, fa liete le nostre campagne di nuova coltura, moltiplica i lavori della spola, e manda nelle più lontane regioni, onuste di ricche opere delle nostre mani, quelle navi che prima inviava colme delle produzioni greggie delle terre nostre, per riportarle poi in patria lavorate da mani straniere, ed immensamente cresciute di valore. Ma posso io pretendere dir tutto dell'incremento, del lustro del commercio, e del crescere dell' agricoltura? — Ahi lungo pur troppo è il catalogo di tutte le provvide leggi dettate da quel saggio Re per la marina, per la navigazione che non mai furono tanto prosperevoli quanto sotto di Lui. Dirò che

per opera di Lui nella patria del Gioia e del Caracciolo, il navilio ed il commercio fu obbietto di ammirazione allo straniero, di tal che più di diecimila bandiere napolitane sventolar si veggono nel Mediterraneo, nel Jonio, nell'Adriatico, nel Baltico, nel Mar Nero, e nelle acque della Svezia, della Norvegia, della Danimarca, dell'Inghilterra, della Lamagna, del Brasile, e di tutta l'America, recando i desiderati nostri prodotti, onde la ricchezza nazionale sempre viva addiviene, ed è cagione di felicità e di ben vivere. Dirò che a Ferdinando si debbono i non pochi trattati internazionali, a Lui l'abolito diritto di albinaggio, a Lui gli utili ordinamenti per le dogane, ed il miglior sistema daziario. Dite, chi immegliò le leggi del catasto, chi il sistema monetario, pervenuto all'ultimo grado di perfezione? Ferdinando! — Chi ordinò la uniformità de'pesi e delle misure da gran tempo agognata da'bisogni del commercio? Ferdinando! — chi avvantaggiò realmente le basi del commercio e della ricchezza nazionale per render felici i popoli, cioè l'agricoltura e la pastorizia? — Ferdinando! Per Ferdinando savio Re ed economista profondo, conosciute le attitudini del suolo di qua e di là del Faro, i luoghi paludosi sanificaronsi come il Sele, il lago di Bivona, le lagune di Policastro, ed il prosciugamento del Fucino al quale Claudio, Traiano, Adriano, Federico lo Svevo, il primo Alfonso invano cercarono dare scolo: l'opera gigantesca compiva Ferdinando II e faceva che i solchi dell'aratro si ammirassero dove prima guizzavano i pesci: quindi le abbandonate terre ed isterilite per Lui bonificate, già nel bacino del Volturno all'aratro restituite cinquantaduemila moggia di terreno; ed in Palermo mutati in ameni verzieri, e vigne ubertose le ample paludi di Mondello. Per Ferdinando si stabilirono milleduegento e più monti frumentari dotandoli di ottocentomila tomoli di

grano, perchè coloni poveri la semenza spargessero alla terra senza esser vittima di usurai spietati. Per Ferdinando le province tutte hanno orti sperimentali, miglioramenti nelle razze degli armenti e lane finissime, e palafreni di più belle forme!... O vecchio Sebeto leva pur sublime l' onorata tua fronte, e dato uno sguardo alle mura di Falero, avello della Partenopea Sirena, al terribile fumicante Vesuvio, all' alpestre Capri per vini famosa, alla cuna del Tasso, alla tomba di Sincero, e di Marone, dimmi se è dessa Partenope quella di una volta, o vero sotto lo scettro di Re sapiente, come per incanto, di sì nuove e vaghe forme illeggiadrita e bella da non più riconoscerla alle conte fattezze?—Mira quel Re ne ha dilatato il perimetro, fatto sorgere grandiosi edifizî publici, migliorate le strade; già novelli fari che di notte rilucono, già quel gran bacino da raddobbare le grandi navi; già magnifici templi; già la vicina maestosa imponentissima città de'morti; già opere novelle appariscono nelle quali l'incanto dell'arte si ricongiunge a quello della natura. Che se ti facesse grado di muover meco per alla volta delle altre città oh quante di queste bellezze ti si offrirebbero allo sguardo! oh quanti publici edificî, templi, teatri, ville, portici, archi, aquidotti, terme, lazzaretti, saline, ferrovie, le prime costrutte in Italia, canali da uscita ad acque malsane, villaggi popolosissimi... mira nuove strade della Frentana, de' Pentri, del promontorio Ateneo, e quella pure fra Vietri ed Amalfi. Osserva nuova costruzione di ponti, emula di quello eretto sul Garigliano, sospesi a catene di ferro, sul Calore l'uno, l'altro sul Liri, che tanto è piacevole quanto maraviglioso a vedere; osserva in fine da Scilla al Tronto i più aspri Appennini renduti atti alla ruota! Se non che e mi verrà fatto di ritrarre a pieno quanto in sei lustri Re Ferdinando vide,

pensò, concepì, operò, fece non solo per abbellire il suo Regno, ma eziandio per alleggiare le miserie del suo popolo, i manovali sostentando, fornendo di lavoro gli operai, l'ozio vile e la pigra inerzia fugando? Sì lungo si cacci il tema, o signori, che nè lingua, nè penna mi basterebbe. Però ogni altra cosa preterendo io toccherò solamente di quella sollecitudine sua incomparabile per la coltura dei soggetti, stando, oltre ogni dire a cuore a quel Monarca l'onore della patria nostra stimata sempre per le sue scienze, per le sue lettere, per le sue arti belle. Ed oh il grave fallo di ben molti che guardando al progresso scientifico dello stranio al cielo lo levano, e la patria nostra ingiustamente esacrano accusandola di retrograda e stazionaria nel fatto delle umane conoscenze, e della coltura dell' ingegno! A cotai vorrei dire che la sognata loro ignoranza al governo apposta, è la più valida pruova della sapienza di Ferdinando con cui opponesi alle massime di falsa scienza, fonte di miscredenza e di errori, alle stranezze argina di storiografi amici delle rivolture, contrasta le lubriche fole di romanzieri e verseggiatori che il genio fan servire al ludibrio della tiara, del costume, del trono. Signori, persuadiamoci il savio Re ebbe sempre in mente che i sudditi suoi alle fonti bevessero del sapere verace, nè si oppose mai, perchè la gioventù che dello Stato è speranza, non corresse dietro alle orme della scienza dell'Aquinate, del Tasso, del Vico, del Gravina, del Mazzocchi, del Telesio, del Genovese, del Galluppi e di quanti altri mai celebratissimi nostri compatrioti i quali della pubblica cosa letteraria in Europa tutta seppero benmeritare. Sì; Ei sempre caldeggiò le scienze, le lettere, le arti; laonde ne'suoi Stati volle scuole elementari d'ambo i sessi, scuole nautiche, scuole di mestieri, scuole pei ciechi, scuole pe' sordi-muti; accademie di scienze di anti-

chità, di belle arti, di economia, d' incoraggiamento: volle licei, collegî, biblioteche, università, gabinetti scientifici: volle appiè del Vesevo un osservatorio meteorologico ricco di biblioteca e d' istrumenti all' uopo indicati, onde si svolgessero le quistioni circa le vulcaniche eruzioni: volle che la ricchezza raccolta negli ercolanesi papiri fosse palese a tutti, e perciò con le stesse forme paleografiche in tavole ritratta: volle gli annali civili del regno per dimostrare ai posteri le cose memorabili dello Stato, massime il suo progresso nelle scoverte, e nelle invenzioni: volle immegliamento nell'archivio generale del Regno, perchè il politico, lo scienziato, l' erudito consultasse il passato e prevenisse il futuro: volle che ingegneri militari intendessero a diligenti misure geodetiche per far nuove carte topografiche: volle che si scavassero minerali nelle miniere del Regno, il ferro ed il grafite per manifatture d' armi, e per fonderie di artiglieria; e quell' opera volle, tutta sua, lo stabilimento di Pietrarsa, laudato da incliti personaggi, ed ammirato dal Sommo PIO e dallo stesso Autocrate delle Russie. Comandò Re Ferdinando scuole di musica, di disegno, di scultura, di architettura, di gliptica, e la istituzione per cui gli alunni di Napoli e di Sicilia inviansi alla metropoli dell'orbe cattolico per istudiare i capolavori artistici de'grandi italiani. Re Ferdinando fu pure che accelerò il disotterramento di un nuovo mondo di maraviglie di ogni genere sotto le rovine giacenti di Ercolano e di Pompei; la quale opra s' intraprendeva dal terzo Carlo, si proseguiva dall' Avolo e dal Genitore di Lui, ma dalla gran mente di Ferdinando si menava a compimento. Io favello, signori, del famosissimo Museo Borbonico che mentre è divenuto il primo che vanta l'Europa, è pure il più splendido monumento della grandezza del defunto Sovrano! —

Ma restringiamo in breve la molta laude alla giustizia del savio Re, e diciamo che sublimò il suo regno, che formò la felicità del popol suo avvantaggiandolo in ogni guisa da potersi dire non inferiore alle più colte nazioni: diciamo ch' Ei fu amico vero del sapere, e ben lo addimostrò agli Stati suoi, e ne diè chiara pruova quando fin nella Reggia con benevolenza fratellevole adunò i dotti d'Italia e non da Re ma da amico con essi usando. Or bene non meriterà il nome d' ingrato verso quel Re, e nemico della cara patria nostra colui che accusa queste contrade avverse al progresso, all' incivilimento ed alla coltura?—Colui che oserà tacciare quel Re di negligente per lo nostro benessere? Deh gridiamo tutti di una voce sola, e gridiamo a gloria di Lui giusto, e benefico; che come Giobbe fu occhio al cieco, ed allo zoppo fu piede, così Ei con quella sua mente sempre opportuna al consiglio, con quel suo seno sempre alla pietà aperto, con la sua mano sempre pronta al soccorso sbandì il vizio, fugò l' ignoranza, l'innocenza difese, dimostrossi giusto, s' appalesò saggio, addiventò benefico. Anzi come la splendida luce co' varî suoi raggi in varî colori comparisce a noi secondo la diversa tessitura de' corpi ne' quali s' incontra, e da cui più o meno con agil moto ripercossa e rifratta pur una è in sè stessa, e in ogni corpo adattandosi a questo il candore o l' azzurro, a quello il vermiglio o la porpora distribuisce e concede; così la giustizia di Re Ferdinando una in sè in varie fogge risplendendo a tutti si volse, tutti rimirò, in tutti copiosamente si diffuse. Conobbe la virtù, la espertezza? — la esaltò, impiegolla — conobbe il coraggio, il valore? — lo distinse, l' encomiò — si avvide della povertà, della miseria?—la sollevò, la compatì. Ma che! — mentisco forse od esagero? E non ricordate la prima invasione in questa Metropoli del morbo asiatico desolato

re?— dite che non fece quel Re? dite anzi che intrepido osò affrontarlo penetrando fin negli ospedali de' colerosi per invigilare a lor pro! — Mentisco io od esagero? — e non ricordate quando non corse già, ma volò presso Melfi desolata per gli scotimenti del vicino estinto vulcano? dite, colà non asciugò, con sussidi inenarrabili, le lagrime de' superstiti a quell' orrendo tremuoto? Dio immortale! e che sono tanti ospedali o fondati o ampliati, che gli asili tanti alla indigenza, o alla pudicizia insidiata?— che i pii ricoveri per gl' innocenti abbandonati, i tanti orfanotrofi, i Monti di maritaggi, e di pegni, i milioni di che va crescinta la pubblica beneficenza, che le vaste case pe' matti, per la vecchiaia, per la virilità dalla fatica affranta?

Ma è tempo ormai far ritorno donde partii, e delle dette cose riassumendo un tutto concludere che la scienza del Gabinetto nel defunto Sire fu quella della Giustizia per la quale non pensò ad ingrandire gli Stati suoi mercè nuovi conquisti; ma la propria dominazione conservare, a tutto uomo facendosi scudo alla difesa del proprio regno. E poichè la Scrittura ne avverte non entrare ne' consigli politici, perchè le loro tenebre esigono la riverenza nostra, il nostro ossequio, lasciamo a' curiosi materia tale degna dei loro vaneggiamenti. D' altronde pensando noi che Re Ferdinando con regal dignità, e con alto senno da Principe guardò sempre gli Stati suoi fin quando un nembo devastatore della civiltà europea imperversava sul nostro capo, conchiudiamo che Ei non regnò per suo privato vantaggio, ma per la felicità de' sudditi, regnò con regolata giustizia che in dolce nodo accoppiò alla tranquillità, alla pace, facendo chiaro conoscere che il Consiglio de' Gabinetti, il valor delle milizie, la destrezza de' Ministri sono ruote deboli a sostenere l' alta macchina delle Stato, quando

manca il prossimo soffio della giustizia che procura la gloria di Dio, il vantaggio de' popoli, e rende ancora il Monarca moderato con sè stesso.

III.

La vita di ogni uomo , al dire di Giobbe , è milizia sopra la terra; ma i giorni di un Re , secondo Davide , sono giorni di fiera battaglia : tanto è dunque difficile e malagevole impresa per colui che stringe lo scettro mantenersi giusto , e non vacillare fra le lusinghe della corte, e allo splendore del Trono che tiranneggiar sogliono il cuor di chi vi asside! Son quattordici Re d' Israele che della voluttuosa lor vita han lasciato una storia nelle sacre pagine , che una storia è tutta di fasto , di empietà, di orgoglio ! — Ed i profani annali che non ricordano delle follie di Tiberio, di Caligola, di Comodo, e dell' effeminato Eliogabalo?

Signori, la storia poco men di trent' anni del Governo di Re Ferdinando, mostra che Ei si trovò in sì fiero cimento, perocchè del diadema cinto nel capo; ma tutto che giovane ed ornato del diadema sul trono moderò sempre sè stesso, ed ha presentato agli occhi nostri una storia di giustizia e di morale. E con ciò sia che sta scritto che il volto dell' uomo è indice e riflessione dell'indole del cuore, non è fuori proposito uno sguardo volgere su l'amabile figura di quel Sire. Bello Egli della persona era grave nel guardo , ma senza tristezza, dignitoso, ma senza alterigia, il che indicava la equabilità dell'animo, che costantemente rifletteva sulla fronte serena , dove non videsi mai quel fosco nugolo che spesso intorbida il ciglio de' Grandi , e che cagiona diffidenza e disprezzo ! l' occhio ondeggiava chiaro e modesto da ingenerare sicurtà; e la maschia fer-

mezza degli atti suoi a rispetto e confidenza invitava: che il timore non poteva abbattere l'anima grande di Lui; nè la cupidigia turbarne lo spirito!!

Plasmato così dalla provvidenza divina e messo Re Ferdinando sul Trono nè il plauso, nè le ovazioni de'popoli, nè lo stesso potere, esca all'orgoglio, il facevano invanire, che anzi se bene riverito, onorato, accolto, adorato, direi, poteva ripetere col Re cantore a Dio: *il mio cuore non si eleva, nè punto si turba* — conoscendo che la vera grandezza, la vera maestà, come fraseggia l' Arpinate, essenzialmente emana dalla esenzion felice di quale che sia sregolata passione. Per che studiossi a far rispettare la sua grandezza senza ripari impenetrabili, resela affabile senza avvilirla, e la fece schiva da quella indifferenza, che aggela i cuori, di guisa che fatto per animo ad ingenuità e candore favoriva chi la protezion meritasse, e urbano mostravasi per chi colmar non poteva delle sue grazie. Che sì volentieri asserirei, un sol non esservi, che, coscienziosamente e senza malignare, potesse dire essere stato disprezzato da Lui, o allettato con vane speranze! Egli nemico dell' adulazione richiedeva lealtà e confidenza da quelli che la ventura avevano di stargli da canto; a corto dire la bontà di Ferdinando sapeva così prendere i cuori e captivarseli che più di un nemico suo, avvicinatolo per sociali vicissitudini, ne restò come rapito, e fatto poi senno la confessò, la encomiò, la benedisse. Ancora io dico che la verace virtù del grandeggiare deve compiere altresì con tutto vigore quei doveri che per alcuni di poco momento si estimano; la quale virtù assai più mirabile addiviene nel secreto della vita privata, in cui l'anima di riguardi sgombera ai naturali suoi moti si abbandona, che nel bagliore del fasto in cui è sostenuta dall' apparato della gloria, del rumor delle laudi, e dall' applaudire di un popolo.

Re Ferdinando sempre eguale, e moderato con sè stesso fu allorchè, dopo le utili cure dello Stato, gioiva di un nobile riposo nel familiar ritiramento, nel quale gli allettamenti tutti della paterna tenerezza, ed ogni altro affetto su i doveri dell' uomo fondato eserceva; quai cose al certo sono i beni più grandi della presente vita. E per verità, Iddio largheggia le sue benedizioni su quelle case dove l' ordine regnavi ed il decoro, dove la virtù si comunica col sangue, s' insinua co' buoni consigli, si avvalora con gli esempi, e dove i figli eredi sono della pietà e della grandezza de' genitori.

Or qui vorrei quell' immaginar focoso de' giovanili anni miei, che sovente elevava me sopra me stesso, per farvi chiaro conoscere le continue cure del saggio Sovrano, a ciò che le prime inclinazioni de' pargoli suoi volte fossero al bene! Vedreste la sollecitudine peculiare pel suo primonato, frutto unico del seno di quella benedetta di Savoia, stata già nostra delizia, e nostro pensiero, la gloria del quale Ei pretendeva agguagliasse quella degli Avi illustri, e la fama superasse di ogni altro cattolico Monarca: vedreste che dopo aver chiamato uomini di specchiato merito alla istituzione de' figliuoli il Re solo ne formava poi il cuore, e vi germogliava il seme delle virtù più eroiche. Oh, quante volte vedendo a sè da presso l'erede della corona Dio pregò di farne un Principe giusta il cuor suo, quante volte nel suo pensiero lo consacrò alla felicità di questo Regno! Dio immortale voi leggeste nel cuor del Re i teneri voti, voi li avete benedetti come felici presagi della gloria di quel figlio che è già divenuto nostro Monarca amatissimo! — Vedreste Re Ferdinando esempio di ogni sposo cristiano, legato in nuove nozze con Colei che è immagine vera della donna descritta da Salomone, modello delle mogli, tipo ammirando di materne sollecitudini, Maria Te-

resa della prosapia del devotissimo Rodolfo di Asburgo, lo vedreste diceva, inteso sempre ai più sacri doveri verso la consorte, verso la famiglia, persuaso dell' Apostolo, esser peggiore cosa della stessa infedeltà, negligere la cura dei figliuoli, e non intendere a' familiari. E quali massime generose e cristiane, quali istruzioni di pietà, di giustizia, quali esempî di spirito penitenziale ai figli non dava e a' familiari con que' spessi digiuni suoi, con quelle profuse sue limosine, con que' largbi mensili assegnamenti all' indigente che nel privato erario di Lui trovava il sollievo il soccorso l'aiuto?—delle quali cose consapevoli voleva ne fossero i figliuoli, perchè la liberalità apprendessero a pro de' bisognosi.

Ma se vedemmo Re Ferdinando moderato nella calma de' giorni suoi, e nel sorriso della tranquillità, sgagliardì Ei forse mai, e di animo si perdette, o di moderazione scemò tra il fortuneggiare spaventoso delle cose, delle persone e de' tempi? Mica non già, o signori, — Egli soffre le traversie della vita con umiltà e pacatezza, e poichè affrancato si vede del male ringrazia e benedice l'Altissimo con rassegnazione e con pace. Di vero si rassegna, benedice e ringrazia il suo Dio allorchè acerbamente la morte dal fianco gl' involа una tenera saggia amatissima Sposa, rilucente gemma per virtù, e per bellezza, che per tanti rari suoi pregi le Esterri emulava e le Sabe. A Dio si rassegna, Dio benedice e ringrazia nella morte degli amati innocenti suoi pargoli: Dio benedice ne'tremuoti che le città gli soppiantano, nelle replicate morie che le umane vite sterminano, nelle calamità che il Regno affliggono. A Dio si rassegna, lo benedice, lo ringrazia se l' orizzonte politico si offusca e conturba, e lo spirito di ribellione spinge gli uomini alle improntitudini sino a disconoscere il costituito potere, e qual altro Davide le calunnie accoglie, e mo-

deratissimo soffre, tace, perdona! — A Dio si rassegna, lo benedice quando una mano scellerata ed empia, indegna di stringere l'arma che il Re dato le aveva per la difesa del trono, del cittadino, della Croce, sacrilegamente si abbassava per uccidere il suo Signore, ahi, quel mostro tentava ucciderlo al cospetto dell'esercito, al cospetto dell'altare, alla presenza de' figli, sotto gli occhi della stessa Regal Consorte!! — Ma l'Arcangelo che tutela i Re dispiegò sul nostro inclito Monarca le sue ali, lo campò dalla morte, e il serbò incolume a noi. E Re Ferdinando che pensò che fece in quell'ora? — renduteglisi le potenze, con regia Maestà a chi voleva vindicar quel misfatto dicea: ah, si risparmi la vita allo sciagurato; e comandato che i bellici strumenti un inno suonassero di marzial vittoria, fugò la perplessità degli astanti, rassodò l'animo della Regina, allietò i figliuoli, e con la sua moderazione, la sua fermezza dal più fiero eccidio il popol suo campò. A Dio infine si rassegna, lo benedice, lo ringrazia quando per beneficar questo popolo dava all'erede del Trono una compagna, e fiero morbo lo assaliva in mezzo alla letizia delle nozze, al palpito delle speranze delle sue genti!!

Or, eccomi, o signori, arrivato a tal punto dell'orazione mia in che io veggio la pienezza della luce circondare il mio Eroe, così che, la pietà, la beneficenza, la moderazione sua si trovano nell'apogèo della grandezza sul guanciale della morte di Re Ferdinando. Venga dunque con meco chi vuole, venga nella Reggia di Caserta e sarà convinto che colui che visse qual giusto, come giusto si muore. Su quel letto di dolore conoscerà anche il malignante che la pietà del Sire non fu ipocrisia, non esagerata la beneficenza, ma che la moderazione coronò i momenti estremi della vita di lui preziosa. Ah, Re Ferdinando in su il morire, ci apriva allo sguardo una scena di stupore al-

tissimo in Caserta , come altra volta si vedeva data per S. Luigi su le cocenti spiagge di Barberia!

La morte, insegna il Savio, manifesta il segreto della vita dell' uomo. In quell' istante finisce il tempo , e comincia la eternità. I seguaci dell' errore perdono tutto ciò che anelano , là dove i seguaci della giustizia incontrano tutto ciò che amano. La morte del malvagio è come la notte del nulla che inghiottisce tutto ciò che formava l' attrattiva de' suoi affetti; la morte del giusto poi non è che il crepuscolo del più bel giorno. Signori, la morte ha reso conto e palese il secreto della vita dell' Augusto Ferdinando , da noi non conosciuto abbastanza che in perdendolo! — Difatto che cosa mancava a cotesto Monarca, perchè fossimo suoi ammiratori? — Egli è stato ciò che doveva essere . . . Ma perchè stupissimo da vero, bisognava uno spettacolo nel quale l'anima nel momento de'più grandi sacrifici svelasse il suo coraggio , la moderazione , la fermezza sua. Questo è lo spettacolo che il Re ci presentò fra le braccia della morte, vicino a discendere nella tomba de' suoi maggiori. Tutto era mestizia intorno a Lui, ed Ei solo era tranquillo e sereno , nè punto turbavasi alla perturbazione che leggeva sul volto degli astanti. Io mi figuro vedere in Lui il Re Ezecchia che chiede il restante de' giorni suoi, che eleva gli occhi verso il Cielo non per ottenerne come colui il prolungamento, ma in rassegnazione della consumazione del sacrificio della sua vita! Io mi figuro vedere in Lui uno degli antichi patriarchi che conservando tutta la serenità , ancorchè sotto le ombre della morte presagivano , annunziavano , distribuivano le benedizioni alla numerosa posterità loro. In tal guisa senza meno io veggio quel pio dimentico di esser Re a quelli che lo circondano e che teme averli dispiaciuti durante una infermità di ben quattro mesi, rendere le più sentite scuse.

Oh Dio! come agli uni assicura la sna bontà, come ad altri largheggia nuovi pegni di sua confidenza! come pensa a nuovi e varî legati per l'indigente, come dispone nnove offerte per gli altari, pe' tempî! — Intorno al sno letto si distempera in pianto la regia famiglia: Ei tenero sposo la Consorte collo sguardo racconsola e con la voce: Ei padre veramente cristiano, col generoso sacrificio della sua vita e della sua corona apprende ai figli la fedeltà di Dio nelle sue promesse, ed insegna loro sperare in lui: con tenero paterno affetto li benedice, compartendo a ciascuno, come Giacobbe, la peculiar benedizione; annunzia loro la pace, la unione, la concordia, e al figlio successor nel Trono chiede in grazia che ami il sno popolo, ripari ai commessi errori, e continui quel poco che aveva fatto di bene, e supplisca pure a ciò che mancato aveva di fare: — promette infine pregare per essi, pregare pe' sudditi, per gli amici, pregare per gl'inimici suoi che sempre in vita di vero cuore perdonato aveva!!!

Dio delle misericordie, discendete in quest'anima cristianamente preparata; venite mediante l'efficacia de'vostri Sacramenti a consumarvi le reliquie delle terrene cupidigie: ascoltate la voce di quel sangue che misticamente si versa su quell'Altare per mano di quel Pontefice che l'ultima sua umile confessione accolse; di quel sangne stesso di che Ei le mille fiate si è bagnato: ascoltate le preghiere di tutto nn popolo che le vostre misericordie invoca. Ma, stupisce quel Prelato che con il dolore che può ispirare una perdita così grande amministravagli la sacra Sinassi, conforto e viatico a Lui per la eternità; stupisce all'udire le sante focose parole che dalla bocca del Sire escivano, parole ispirate dalla fede! — Stupisce affatto, qnando preso del sacro olio il vase, con tremola mano, unger volea le rinsecchite membra di quel Re moribondo, il quale con

pacata, ma maestevol voce dicevagli: *Monsignore, non spetta a voi compiere quest' ufficio; ricordate che io sono il Re; è uopo che tutti sappiano che io compio quest' ultimo dovere de' Cattolici: venga dunque in forma publica il Parroco, venga con la croce, e mi dia l'ultima unzione!* Oh quanto è potente la grazia di Dio! essa rende il giusto superiore ad ogni timore! essa rinvigorisce una vita che è vicina a spegnersi! Sì, vedete come ogni mossa di quell' Anima grande non è che un sentimento di pietà! — essa ci dice che la purità della sua coscienza gli fa adorare il suo Giudice, ed amare in quello il suo Padre, ed amandolo il rende sicuro di non perderlo! Deh! uditelo ripetere: *se io avessi mille vite, tutte le darei pel desiderio di veder Dio; io sempre ho agogno ardentemente conoscerlo!!* — Udite! *Dio mio*, ripigliava giulivo, *Dio mio, e sarò privo della vostra vista ancora per altro tempo?* — *deh affrettate questo momento felice, chè il cuor mio tocco dalla vera grandezza non può esser soddisfatta che dalla vostra gloria!* — Oh se veduto lo aveste in su quelli estremi! — aveva gli occhi, aveva le labbra intese su un' immagine del Crocifisso, così che non cessava unire il suo al sacrificio di quel Dio che si fece vittima per l'uomo! — gli occhi suoi, le sue labbra eran dedicate a rimirare, e a colmare di cento baci la effigie di quella Regina de' cieli che all' uom fu data per Madre sul Calvario, e che Ei il morente, durante la vita, amò qual tenero figlio e leale; oh, come al petto la si stringe!... oh, come di largo pianto la bagna ed esclama: *sì, da qui a poco io la vedrò in Cielo!!* Ah, non perdiamo, o signori, una sola delle ultime sue parole! — esse esprimono il prezioso desiderio della immortalità, esse ammaestrano noi di quella santa impazienza delle anime elette che si sforzano rompere i vincoli che impac-

ciano il volo per la eternità. No, io non dipingo fantasie; io vi descrivo sinceramente gli ultimi preziosi momenti della vita del moribondo Re: oh come su quel labbro pallido fiorisce il sorriso della speranza l oh quella lagrima che brilla negli occhi vicini a chiudersi, è l'indice di una dolce estasi che gli ricerca il cuore, alla qnale non resistendo, ed importnna gindicandola in quello scontro all'egregio Prelato che lo assiste dimanda se l' allegrezza dell' anima sua sia un peccato!!! —No, Sire, peccato non è volersi unire a Dio: vi rimembra dell' Apostolo che voleva rotto il corpo perchè lo spirito ratto volasse al Creatore. Partitevi dunque, anima veramente cristiana, ritornate al seno di Dio, donde partiste; il regno del giusto ne'Cieli è più glorioso di quello de' Re della terra: andate a ragginngere quel S. Luigi vostro avolo, di cui foste imitatore; vagheggiate la benedetta Cristina colla quale foste una carne quì in terra; unitevi ai vostri figli che dalla terra partirono nella innocenza; proteggete questo vostro popolo che ora piange sul vostro feretro. Quì un silenzio di pochi istanti, il moribondo sta, forse era in sè viemeglio raccolto a ricevere l' estrema benedizione che il successore di Pietro inviavagli dal Vaticano? ahi! quel silenzio era l' ultima sua agonia, — ahi, dal petto elice un sospiro, e muore!!...

Ah, se mai poca polve terrena offusca ancora una vita sì bella, che l' eterno Sol di giustizia non ancora dissipò, Gran Dio, i voti, le lagrime de' fedeli sudditi, la desolazione della vedova, degli afflitti, de' leviti, di tutto un popolo beneficati sono amorose voci che pregano l' eterno riposo a quell' anima grande. Ascoltate i voti che un Pontefice ha testè innalzati nel tremendo Sacrificio, e fate che il sangue del Figliuol vostro, che in terra formò la speranza di un Re sì pio, sì benefico, sì moderato, sia la eterna sua felicità nel Cielo!

Eccelsi Confratelli di questa Regale Adunanza, cessate del piangere, perchè le lagrime al certo sconvengono alla memoria del giusto. Re Ferdinando morendo soddisfece al comun naturale tributo, ma il suo nome non finirà di vivere in quella giustizia con che governò i suoi popoli, mercè la quale onorò Dio, beneficò gli uomini, moderò sè stesso: non lascerà di vivere in quell'Augusto figliuolo nostro amabilissimo Sovrano Francesco II il quale certamente seguirà a rendere felice il suo regno. Innalziamo dunque voti al Signore perchè largamente le sue divine benedizioni discendano sopra Lui, e su quel gentil fiore di bellezza e di virtù che adorna il di Lui fianco. Sì, ad un giglio candido il Cielo innestò la più vaga rosa, perchè da tai fiori nascendo altri fiori, olezzo daranno in questo giardino meridional dell'Italia, olezzo di Religione, di Beneficenza, di Moderazione, e ricorderanno ai posteri ancora più tardi la Pietà, la Beneficenza, la Moderazione di Ferdinando II Borbone, Re del Regno delle due Sicilie, del quale io rozzamente tesseva il funebre elogio!

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE
PER LA REVISIONE DE' LIBRI

Nihil obstat
Carolus M. Perasole C.Th.

Imprimatur
Pel Deputato
L. Ruggiero *Segr.*

Se ne permette la stampa
Luigi Bartolomucci
R. R. del Min.

Per parte di Casa Reale non s' incontra difficoltà
Il Maggiordomo maggiore di Sua Maestà
Soprantendente Gen. di Casa Reale
Bisignano.

Visto — Maddaloni.